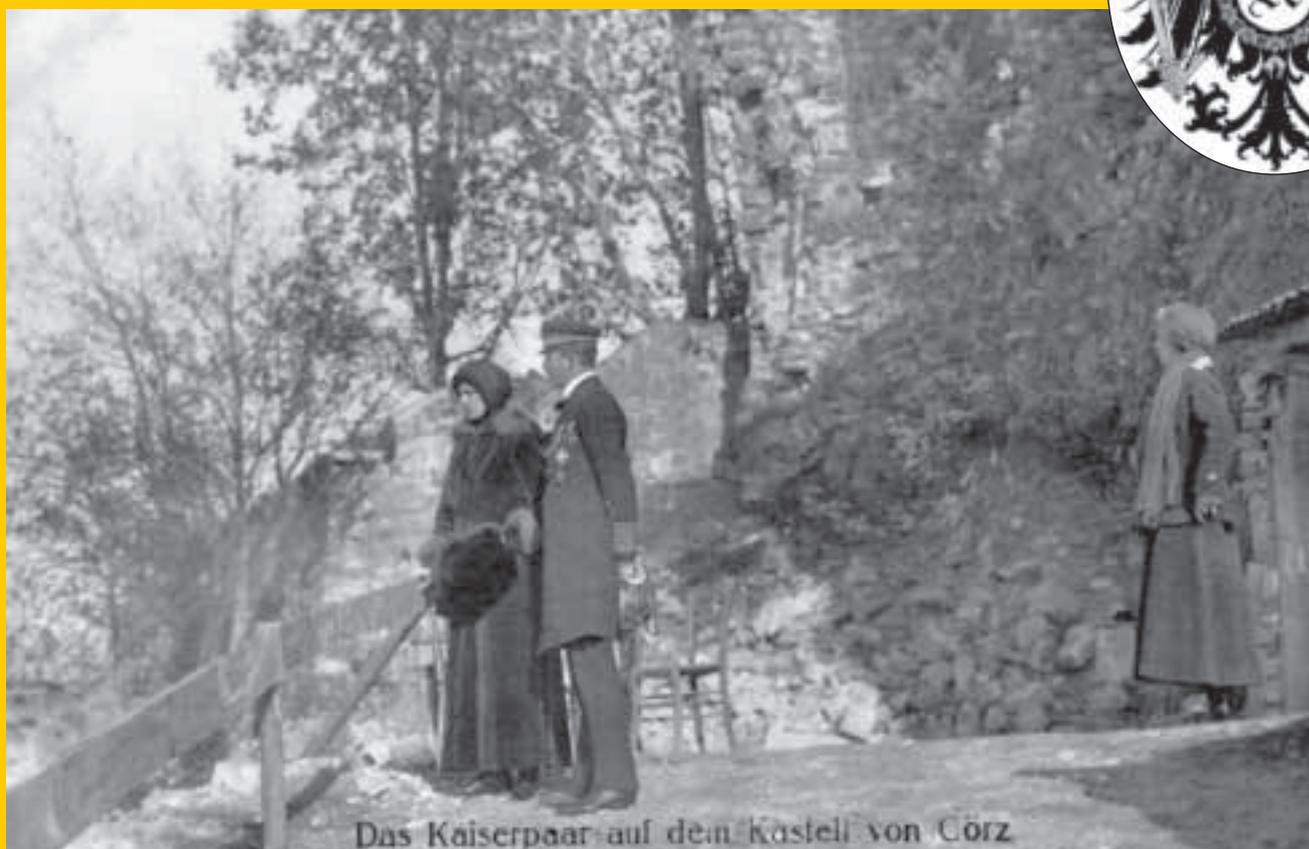


# CARLO PRIMO

## L'IMPERATORE DELLA PACE

### A GORIZIA



Das Kaiserpaar auf dem Kastell von Görz

a cura di Vanni Feresin



Centro per la Conservazione  
e la Valorizzazione  
delle Tradizioni Popolari  
Borgo San Rocco

Con il contributo di



Editore

**Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle  
Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco ~ Gorizia ~ ONLUS**

Direttore

Vanni Feresin

Comitato di redazione

Vanni Feresin  
Roberto Donda  
Alessio Bassani  
Antonella Gallarotti  
Laura Madriz Macuzzi  
Bruno Pascoli  
Marco Plesnicar  
Edda Polesi Cossar

Si ringraziano per l'allestimento della mostra:

Laura Madriz, Claudia Ursic, Raffaele Russo, Nicholas Tofful, Giada Piani,  
Andrea Nicolausig, Ivan Bianchi, Christian Massaro, Luigi Del Ciello,  
Mauro Pisaroni, Riccardo Macuzzi e Alessio Bassani

Apparato iconografico

Collezioni fam. Asburgo Lorena, Frangipane, Spanghero, Biblioteca del Seminario,  
Biblioteca Statale, Crobe, Gruppo Storico Isonzo



## COSÌ MUORE UN IMPERATORE

Carlo o Karl Franz Josef von Habsburg-Lothringen, figlio primogenito dell'arciduca Ottone d'Austria, nel 1911 sposò la principessa Zita di Borbone-Parma, dalla quale ebbe otto figli. «Sub tuum presidium» venne inciso sulle loro fedeli nuziali. Carlo divenne erede al trono in seguito all'assassinio nel 1914 dello zio Francesco Ferdinando. Due anni dopo, alla morte di Francesco Giuseppe, gli succedette automaticamente quale Imperatore d'Austria e Re Apostolico d'Ungheria: era il 21 novembre 1916. Fece per l'occasione questo proposito: «Farò tutto ciò che è in mio potere per bandire gli orrori ed i sacrifici della guerra il prima possibile, per ridare al mio popolo la benedizione della pace amaramente mancata». Questo compito fu concepito dal giovane Carlo quale via per seguire Cristo e farsi santo, nell'amore per i popoli a lui affidati, nella cura del loro bene e nel dono della sua vita per loro. Sostenette la posizione del Papa Benedetto XV contrario all'«inutile strage». In seguito alla sconfitta nella prima guerra mondiale volle presenziare al solenne Te Deum alla vigilia del capodanno 1919. Gli chiesero perché volesse ringraziare il Signore nell'anno in cui perse tutto ed egli rispose: «l'importante è che i popoli abbiano ritrovato la pace» e per questo occorreva ringraziare Dio. Fu poi esiliato con la sua famiglia nell'isola portoghese di Madeira. La sua salute andò peggiorando. Zita raccolse una per una le ultime parole del suo sposo: «Ho sempre cercato di conoscere la volontà di Dio e di eseguirla nel modo più perfetto». «Io devo ancora soffrire tanto affinché i miei popoli si ritrovino ancora tra loro». Il giorno della sua morte Carlo volle avere vicino il figlio Otto: «Desidero che veda come muore un cattolico». Il sacerdote espose l'Eucaristia nella stanzetta e Carlo esclamò: «Gesù, io confido in Te. Gesù, in Te vivo, in Te muoio. Gesù io sono tuo, nella vita e nella morte. Tutto come vuoi Tu». Nel proclamare Beato l'ultimo imperatore, il 3 ottobre 2004, Giovanni Paolo II disse che questi doveva rappresentare «un esempio per noi tutti, soprattutto per quelli che oggi hanno in Europa la responsabilità politica!». La sua memoria liturgica è celebrata il 21 ottobre nell'anniversario del matrimonio con la Serva di Dio Zita.



*La maschera funebre dell'Imperatore e il cappello della divisa da Ufficiale di Artiglieria indossato da Carlo negli anni 1902-03.*

## LA VOCAZIONE FAMILIARE DELLA COPPIA IMPERIALE

Carlo d'Asburgo, ultimo imperatore cattolico (1887-1922), e la principessa Zita di Borbone Parma (1892-1989) vissero la vocazione familiare aspirando alla perfezione cristiana e sono diventati modello di coerenza, di fedeltà e di felicità coniugale. Questa è la pastorale della Chiesa che prende le mosse dalla dottrina, non viceversa, creando ordine e giustizia secondo le leggi della natura e di Dio.

«Certo, sembra incredibile, ma l'amore tra Carlo e Zita fu veramente bellissimo», afferma l'avvocato Andrea Ambrosi, Postulatore della causa di beatificazione dell'Imperatore. «Studiando migliaia di pagine per preparare il processo, ho trovato testimonianze straordinarie e leggendole io stesso mi commuovevo». Ambrosi ha curato un nutrito volume sulle virtù eroiche cristiane esercitate da Carlo d'Austria e in questo approfondito studio emerge una spiritualità eccezionale. «Non è proprio possibile rimanere indifferenti di fronte all'esistenza di questo giovane imperatore. Carlo condusse un'esistenza integerrima, pur vivendo in un ambiente difficile e pieno di insidie. Fu un fervente cattolico, un marito e padre esemplare ed amatissimo, un figlio fedele della Chiesa e un pugnace avversario dei molti nemici del Papa e della Chiesa stessa».

Carlo e Zita salirono al trono austro-ungarico il 21 novembre 1916, succedendo all'Imperatore Francesco Giuseppe (di cui Carlo era pronipote) e all'Imperatrice Elisabetta "Sissi": lui aveva 29 anni, lei 24 ed erano sposati da cinque. Una serie di gravi lutti, fra cui l'assassinio di Francesco Ferdinando a Sarajevo nel 1914, portò Carlo a governare, e tale esercizio lo assunse con la responsabilità di chi sa che il potere gli viene dato da Dio. Fin da ragazzo aveva dimostrato un'attenzione particolare alla Fede cattolica e nonostante avesse un padre libertino, l'Arciduca Ottone, egli imparò sempre più a stare alla presenza di Dio. Amò sempre la vita militare e una volta divenuto Imperatore continuò a visitare le truppe al fronte, sfidando i bombardamenti nemici, fermandosi a parlare con i soldati, inginocchiandosi accanto ai feriti e ai moribondi.

Durante la Prima guerra mondiale fu il sovrano che fece maggiori appelli ai Capi di Stato affinché firmassero la pace senza condizioni. La sua cristiana azione di governo allarmò i poteri massonici, i quali fecero di tutto per fermarlo: fu calunniato, tradito, costretto all'esilio nel 1919. Egli venne sacrificato perché propugnatore di verità e perché credeva nel Regno sociale di Gesù Cristo Nostro Signore.

Zita era italiana, diciassettesima dei ventiquattro figli di Roberto di Borbone-Parma. Il fidanzamento con Carlo d'Asburgo avvenne il 13 giugno 1911 e il 21 ottobre si celebrarono le loro nozze. Il matrimonio fu benedetto da San Pio X, il quale, in un'udienza privata a Zita, le predisse il futuro di imperatore del consorte, rivelandole che le virtù cristiane di Carlo sarebbero state di esempio per tutti i popoli.

La testimonianza di Zita agli interrogatori del processo di beatificazione di Carlo d'Austria fu fondamentale per conoscere al meglio la vita interiore di un monarca che ebbe sempre a cuore il suo popolo perché, prima di tutto, assolveva ai diritti di Dio. Ha dichiarato ancora Ambrosi riferendosi ai primi tempi della loro conoscenza, disse: «Già allora mi pareva un cattolico veramente buono, ma non potevo completamente capire quanto grande e profonda fossero la sua bontà e la sua fede. Sotto l'influsso della santa Comunione dapprima frequente, poi quotidiana, si svilupparono le virtù, che erano nel suo carattere e gli erano concesse dalla grazia di Dio. Questo crescere era così poco appariscente e così naturale, che mi riusciva difficile percepirlo. Non vi era nulla a metà in lui. La mancanza d'ogni presunzione, la sua refrigerante naturalezza e semplicità, si approfondivano in sempre maggiore umiltà. La sua affettuosità di cuore ed il suo desiderio di far felice tutta la gente ricevevano sempre più una impronta paterna ed una profonda, consapevole prontezza al sacrificio. La sua forza ed il suo senso del dovere divennero totale dedizione al dovere datogli da Dio».

Zita ebbe accanto a sé un uomo ricco di Fede, di Speranza e di Carità, teso a soddisfare i voleri del Signore a dispetto, spesso, dei voleri degli uomini e da lui prese esempio, migliorandosi giorno dopo giorno nell'ascesi spirituale. San Pio X, subito dopo l'assassinio dell'Arciduca a Sarajevo, inviò a Carlo, attraverso un alto funzionario vaticano, una lettera in cui lo pregava di far presente a Francesco Giuseppe il pericolo di una guerra che avrebbe portato immane sventura sull'Austria e su tutta l'Europa. Il contenuto della missiva venne scoperto da chi, al contrario, favoriva gli eventi bellici; fu così che il funzionario vaticano venne bloccato alla frontiera italiana e l'epistola giunse a destinazione molto tempo dopo.

Tuttavia l'Imperatore fece di tutto per ristabilire la pace. Egli vide nelle relazioni con la Francia la possibilità per un accordo. Ma i nemici erano troppi e troppo forti. Lo storico Gordon Brook-Shepherd nel libro «La tragedia degli ultimi Asburgo» (1974) individua nel ministro degli Esteri austriaco Ottokar Czernin un amico incondizionato di quei tedeschi desiderosi che la guerra non terminasse; ne sarebbe prova il fatto che Czernin, nel 1918, fece in modo

che il Presidente del Consiglio francese Clemenceau rivelasse al mondo il negoziato imperiale sulla pace separata, mettendo così a rischio la vita dello stesso Carlo d'Austria.

Nella «Positio super virtutibus» si legge che malgrado la tragica situazione in cui versava l'Austria e l'Europa intera, l'Imperatore non perse mai la speranza, perché egli sapeva guardare oltre le contingenze del tempo e dello spazio, e ogni sera continuò a recitare il Te Deum, perché *«dobbiamo ringraziare Dio, giacché le sue vie non sono le nostre vie»*. Questo degno e saggio uomo di Stato, che avrebbe avuto le capacità di far emergere il volto vero, sano e naturale di un'Europa rispettosa delle sue radici, ben migliore di quella presente, venne abbandonato da tutti e giunse a patire la fame, insieme alla sua famiglia, formata da otto figli. Ma tutto visse, con il suo sguardo soprannaturale, in serenità e pazienza. Dapprima si stabilì in Svizzera, poi a Funchal, nell'isola portoghese di Madeira. Fra le testimonianze del processo per la beatificazione, che portarono Carlo I d'Austria all'onore degli altari il 3 ottobre 2004 (festa liturgica 21 ottobre), ricordiamo quella di Monsignor Ernesto Seydl, che fu vicino ai sovrani esiliati: *«assisteva quotidianamente alla santa Messa, faceva la Comunione e restavo sempre colpito dal profondo raccoglimento con cui l'imperatore faceva il ringraziamento dopo la Comunione. Si vedeva come, chiuso a tutte le impressioni del mondo esterno, fosse completamente immerso in Dio. La sera tardi tornava sempre ancora una volta con l'Imperatrice per una visita al Santissimo. Ero spesso commosso nel più profondo dell'anima, vedendo inginocchiati davanti all'Eucaristico Dio nel silenzio notturno i due duramente provati, illuminati solo delicatamente dal chiarore della lampada eucaristica»*.

Carlo morì in povertà a soli 34 anni. Nel corso della sua ultima notte di vita terrena disse all'amata consorte, che gli sopravvisse, fedele sposa, ancora 67 anni: *«Tutta la mia aspirazione è sempre stata quella di conoscere il più chiaramente possibile, in ogni cosa, la volontà di Dio, e di eseguirla nella maniera più perfetta»*.

Proprio per tutte queste ragioni storiche nell'agosto 2018 il «Centro per le Tradizioni di Borgo San Rocco» ha curato una mostra monografica dedicata all'ultimo Imperatore Carlo I con la presenza di oggetti di valore inestimabile come la maschera funebre e la divisa da Ufficiale di Artiglieria, oltre a un notevole apparato iconografico proveniente dalla famiglia Imperiale e da alcune collezioni private di famiglie gentilizie del Friuli.



*Sposalizio di Carlo e Zita 21 ottobre 1911*



*Carlo, Otto e Zita il giorno dell'Incoronazione*

**ALCUNE IMMAGINI TRATTE DALLA MOSTRA MONOGRAFICA  
DEL MESE DI AGOSTO 2018**



*Da L'Eco del Litorale del 23 Novembre 1916*

## **Ai miei popoli!**

Profondamento commosso e addolorato sto Io e la Mia Casa, stanno i Miei fedeli popoli presso la bara del nobile Monarca, alle cui mani durante circa settant'anni furono affidate le sorti della Monarchia.

Con la grazia dell'Altissimo che Lo chiamò al Trono nei primi anni della Sua gioventù, Gli fu concessa anche la forza di vivere, in mezzo alle più grandi prove, unicamente per il dovere che il Suo posto di Monarca e il Suo immenso amore per i Suoi popoli Gli prescrivevano.

La Sua sapienza, avvedutezza e cura paterna hanno posto le fondamenta durature d'un vivere comune pacifico e d'un libero sviluppo, ed attraverso i pericoli, attraverso giorni lieti e tristi, hanno condotto l'Austria-Ungheria durante un lungo e benedetto tempo di pace, all'altezza di potenza, nella quale oggi essa, unita ai suoi fedeli alleati, si mantiene contro i nemici che la circondano. La Sua opera deve essere continuata e terminata. In tempi burrascosi Io salgo al Trono dei Miei precari Antecessori, che il Mio illustre Zio mi ha trasmesso con splendore indiminuito.

Io so di trovarmi uniti con i Miei popoli nella decisione irremovibile di proseguire nella lotta fino al conseguimento d'una pace, che assicuri la stabilità della Mia Monarchia e garantisca i fondamenti fermi d'un indisturbato progresso. Con assoluta sicurezza Io spero che la Mia forza armata, appoggiata all'amor patrio dei Miei popoli, ed in fedele fratellanza d'armi con gli eserciti alleati, anche nell'avvenire con l'aiuto di Dio infrangerà tutti gli attacchi del nemico e porterà una fine vittoriosa della guerra.

Del pari incontrollabile è la Mia fiducia, che la Mia Monarchia, la cui potenza è radicata nella comune indissolubile sorte dei due Stati, da antico scritturata ed oggi nel bisogno e nel pericolo di nuovo suggellata, uscirà dalla guerra ritemperata e rinsaldata nell'interno e all'estero; che i Miei popoli, i quali oggi, guidati dal pensiero della comune pertinenza e dal profondo amore di patria, con disinteressata fermezza s'uniscono per la difesa contro il nemico, anche s'uniranno per l'opera del pacifico rinnovamento e restaurazione, per condurre i due Stati della Monarchia con i popoli annessi Bosnia ed Erzegovina a un periodo di benessere, di rinvigorimento e di saldezza.

Mentre invoco la grazia e la benedizione celeste sopra di Me, sopra la Mia Casa, come pure sopra i miei amati popoli, Io giuro dinanzi all'Onnipotente di amministrare fedelmente l'eredità tramandata Mi dai Miei antenati. Io voglio adoperare tutti i mezzi onde allontanare senza indugio gli orrori e i sacrifici della guerra e ridonare ai Miei popoli i vantaggi della pace, non appena l'onore delle nostre armi, le condizioni di vita del Mio Stato e dei suoi fedeli alleati e la baldanza dei nostri nemici il permetteranno.

Io voglio essere un principe giusto e benigno per i Miei popoli.

Io voglio mantenere le loro libertà costituzionali e i particolari privilegi, e custodire accuratamente l'uguaglianza di tutti dinnanzi alla legge. I Miei costanti sforzi saranno diretti a promuovere il benessere morale e intellettuale dei Miei popoli, a difendere la libertà e l'ordine nei Miei Stati, ed ad assicurare ai membri operosi della società il frutto dell'onesto lavoro. Io accetto dai Miei Antecessori la preziosa eredità d'amore e di intima fiducia che legano assieme popolo e Corona. Questa eredità Mi darà la forza di adempiere esattamente i Miei alti e gravi doveri di Sovrano. Intimamente persuaso dell'indistruttibile vitalità dell'Austria-Ungheria, animato dal profondo amore per i Miei popoli, Io voglio consacrare a questo grave compito la Mia vita e tutte le Mie forze.

**CARLO M. P.**

## Costruttore di pace

La guerra iniziava su tutti i fronti d'Europa. Due anni dopo, alla morte di Francesco Giuseppe, il 21 novembre 1916, Carlo d'Asburgo saliva al trono imperiale. Andò di nuovo al santuario mariano Mariazell, il più amato dalla famiglia imperiale, e là cominciò a regnare dinanzi a Maria Santissima.

Da quei giorni, ebbe un solo pensiero: la pace. Nessuno come lui ascoltò il Papa Benedetto XV nel ricercare la pace. Ma le proposte del Papa fallirono. Carlo si rivolse a Guglielmo di Germania per indurlo alla pace, questi si illudeva ancora di vincere la guerra. Anzi, propose a Carlo di lasciare passare in Austria Lenin, esule in Svizzera, perché andasse in Russia ad abbattere con la rivoluzione comunista l'impero dello Zar, quindi assicurare la fine delle ostilità sul fronte orientale. Carlo inorridì: *«Guai se il comunismo dovesse trionfare: sarebbe il danno più grave all'intelligenza e alla fede cristiana»*. I fatti gli avrebbero dato ragione.

Si rivolse allora con tutti gli sforzi possibili alle altre nazioni in guerra. Erano chiamate «le missioni Sisto», dal nome di suo cognato, Sisto di Borbone che faceva da intermediario. Occorreva arrivare alla pace ma il nemico numero uno dei tentativi di pacificazione era la massoneria che aveva giurato di far sparire dall'Europa quell'Imperatore cattolico che viveva la sua fede in chiesa come in politica e che non aveva mai permesso che una sola loggia massonica si aprisse nei suoi Stati.

*«È tra le più grandi personalità di tutti i tempi, affermava Stefan Zweig. Se si fossero seguite le sue idee, l'Europa non avrebbe conosciuto in seguito le più aspre dittature»*.

Diceva l'anglicano Gordon: *«È capace di pensare con undici menti e di amare con undici cuori, uno per ogni nazionalità del suo Impero. Carlo è sempre uno nella fede e nella vita: fede e vita in lui si fondono in uno fino a farsi indistinguibili nell'esercizio della regalità»*. Benedetto XV assicurava: *«Carlo d'Austria è un santo!»*.

Il novembre del 1918 segnò il crollo dell'Impero, nelle città dei suoi Stati era la rivolta. Il 12 novembre a Vienna si proclamava la repubblica, tutto avveniva secondo i piani della massoneria. L'11 novembre, Carlo aveva abdicato al trono e cominciava per lui l'esilio; il 24 marzo 1919, riparava in Svizzera per poi morire prematuramente a Madeira il 1 aprile 1922.



## L'esule e il martire

Allora la massoneria tentò il ricatto, proponendo al sovrano la restituzione della corona se fosse venuto a patti con essa. Carlo rispose: *«Come principe cattolico, non ho nessuna risposta da darvi»*. Quando quelli se ne andarono, aggiunse: *«Ora, ogni mia cosa avrà cattiva riuscita»*. Nel mondo, vennero diffuse contro di lui calunnie ed oltraggi. Carlo rispose sempre da cristiano.

Nel 1920, Mons. Eugenio Pacelli, nunzio apostolico a Monaco di Baviera, ebbe un giorno l'occasione di viaggiare in treno con lui. Al ritorno, il nunzio andò in cappella dove disse ad alta voce: *«Ti ringrazio, o Signore, di avermi fatto incontrare così grande anima!»*.

Nel 1921, seguirono due tentativi da parte del sovrano di riprendere la corona d'Ungheria a cui non aveva mai rinunciato. Ma il 24 ottobre, insieme a Zita, fu fatto prigioniero dalle truppe di Horty, il reggente di Ungheria e consegnato agli Inglesi. Caricati su una nave, attraverso il Danubio, il Mar Nero, il Mediterraneo, Carlo e Zita furono portati nell'isola di Madera, in mezzo all'Atlantico. Ora aveva perso davvero tutto, il trono, i beni temporali, povero tra i poveri. Solo il Papa pensava a lui e ai suoi familiari.

A Madera, finalmente poterono raggiungerli i loro bambini, il più grande dei quali aveva solo nove anni. Nella casa dove abitavano, Carlo aveva avuto il permesso di avere una cappellina con Gesù Eucaristico.

Chi voleva trovare l'Imperatore doveva cercarlo là, davanti al tabernacolo.

Maturò un'idea: offrire la vita per il bene dei suoi popoli. Guardando il Santuario della Madonna di Madera, offrì la vita come vittima con Gesù. Qualche giorno dopo, sempre più a corto di mezzi, lasciò la casa per trasferirsi in una povera abitazione priva di tutto, sopportando, ma diffondendo luce e gioia attorno a sé: *«Così Dio vuole; perché preoccuparmi? Tutto per Lui!»*.

Il 9 marzo 1922, Carlo prese un raffreddore e fu subito polmonite: gravissimo. La tosse lo squassava. Le cure sommarie, il vitto scarso. L'unico ad essere sereno, quasi felice era lui, Carlo, il sovrano dalla fede granitica e dolce. Zita raccoglieva una per una le ultime parole del suo sposo:

*«Adesso voglio dirti che ho sempre cercato di conoscere la volontà di Dio e di eseguirla nel modo più perfetto». «Io devo ancora soffrire tanto affinché i miei popoli si ritrovino ancora tra loro... Gesù, proteggi i nostri bambini... ma falli piuttosto morire che commettere un solo peccato mortale». «Gesù sia fatta la tua volontà».*

Pregavano insieme, Carlo e Zita, con il Rosario e le litanie alla Madonna. Cantavano il Te Deum in ringraziamento a Dio per la croce posatasi sulle loro spalle. E Carlo era morente!

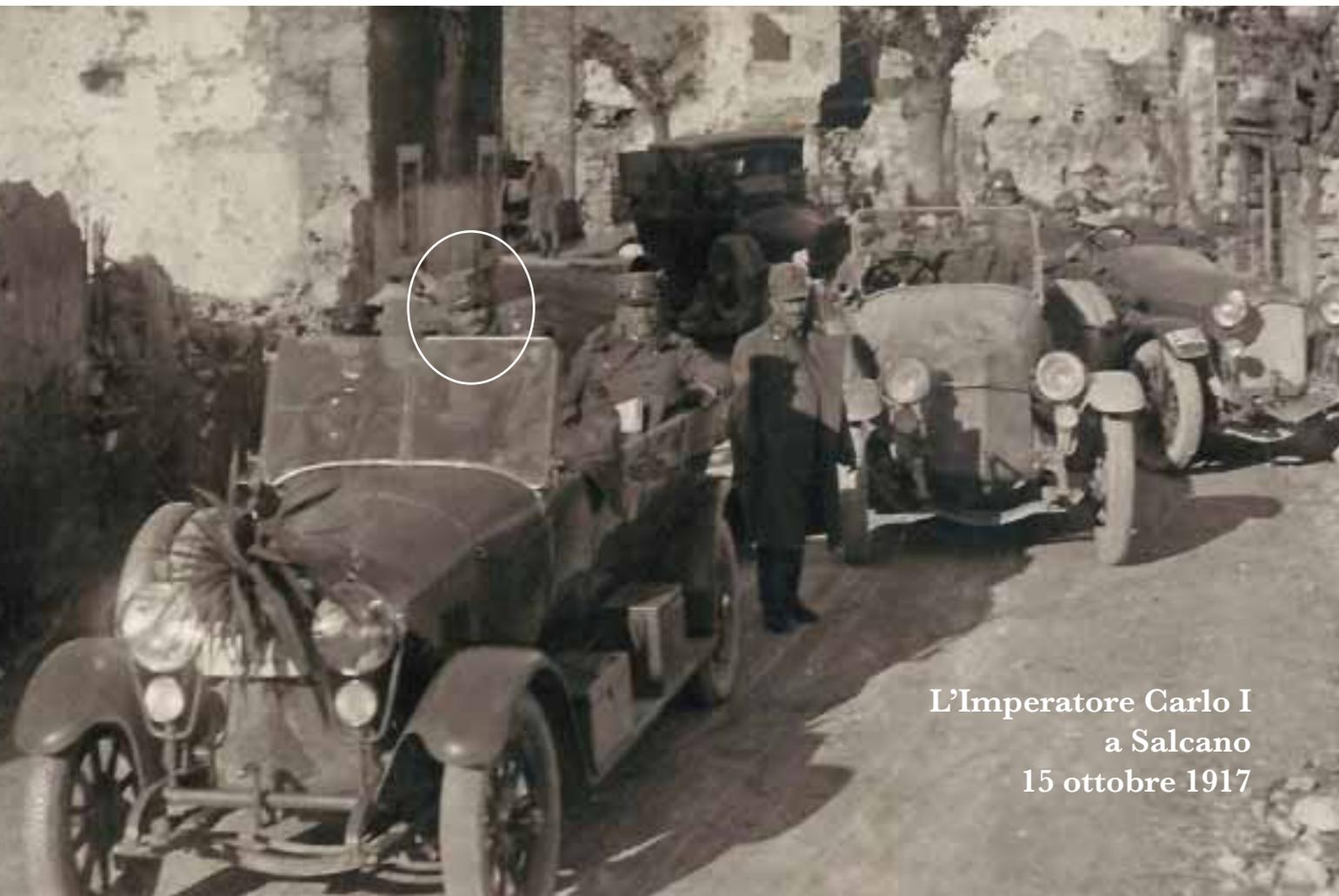
Il 1 aprile 1922. Il cappellano gli amministrò l'Unzione degli Infermi. Carlo volle avere vicino il figlioletto Ottone: *«Desidero che veda come muore un cattolico»*. Il sacerdote espose il Santissimo Sacramento nella stanzetta. Carlo non finiva più di adorarlo: *«Gesù, io confido in Te. Gesù, in Te vivo, in Te muoio. Gesù io sono tuo, nella vita e nella morte. Tutto come vuoi Tu»*. Il sacerdote gli diede la Comunione eucaristica, come Viatico per l'eternità. Il sovrano si raccolse sereno, ilare di un'intima gioia. Zita gli disse: *«Carlo, Gesù, viene a prenderti»*. Rispose: *«Oh sì, Gesù, vieni»*. Poi ancora: *«Oh, Gesù, Gesù!»*.

Erano le ore 12 e ventitré minuti. Carlo d'Austria, 35 anni appena, contemplava Dio. Il medico che lo curava, miscredente, esclamò: *«Alla morte di questo santo, devo ritrovare la fede perduta»*. E si convertì. Da tutta l'isola vennero a rendergli omaggio. Ai funerali, lo seguirono 30 mila persone.

Il 3 ottobre 2004, Papa Giovanni Paolo II, con la beatificazione in San Pietro a Roma, elevava alla gloria degli altari Carlo d'Asburgo, l'Imperatore che dal trono d'Austria, attraverso la via regale della Croce di Cristo, ha scalato la vetta più sublime: la santità.

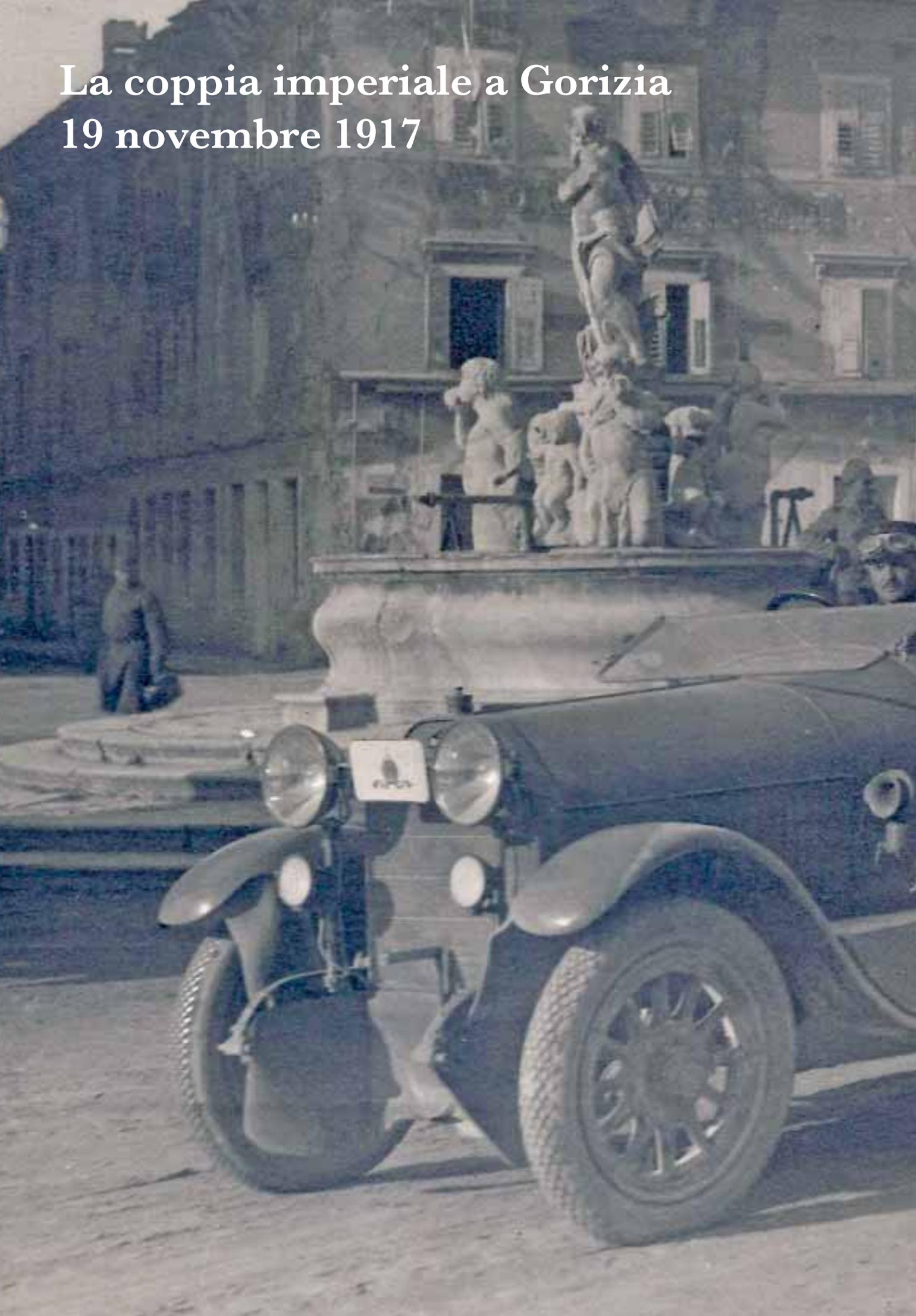


L'Arciduca erede  
al trono a Sanbasso  
il 23 settembre 1915



L'Imperatore Carlo I  
a Salcano  
15 ottobre 1917

La coppia imperiale a Gorizia  
19 novembre 1917





Das Kaiserpaar in Görz



Gorizia rovine di Piazza Grande,  
ottobre 1917  
(Foto austriaca)



Gorizia, via S. Chiara  
(Foto austriaca)



Gorizia case distrutte,  
novembre 1917  
(Foto austriaca)



Gorizia seminario, ottobre 1917  
(Foto austriaca)

*Si ringrazia Vittorio Spanghero  
per l'apparato iconografico*

*novembre 1917*

**Gorizia**

**Gorizia, via Rastello,  
settembre 1916  
(Foto italiana)**



**Gorizia Piazzutta  
(Foto austriaca)**

**Gorizia S. Ignazio e piazza  
(Foto austriaca)**



**Gorizia Piazzutta  
(Foto austriaca)**





**Gorizia rovine  
della chiesa di S. Andrea  
(Foto italiana)**

**Gorizia**  
*settembre 1917*



**Gorizia ponte della ferrovia  
distrutto (Foto austriaca)**



**Il Re Vittorio Emanuele III  
a Gorizia  
(Foto italiana)**



**Il Duca d'Aosta a Gorizia  
(Foto italiana)**

# zia novembre 1918



Gorizia Ponte  
di Peuma  
(Foto italiana)

Gorizia difese austriache  
in castello  
(Foto austriaca)



Gorizia  
Piazza Grande, 1917  
(Foto italiana)



Gorizia Strazig (Foto italiana)

*Si ringrazia Vittorio Spanghero  
per l'apparato iconografico*

# L'esercito austriaco in ritirata *novembre 1918*



# Le truppe italiane entrano in Gorizia salutate dalla popolazione

*novembre 1918*



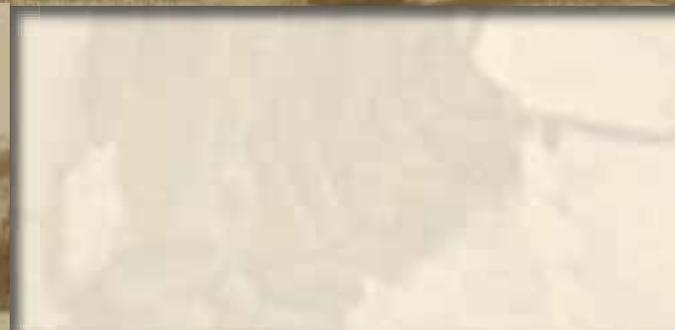
# La coppia imperiale a Costantinopoli



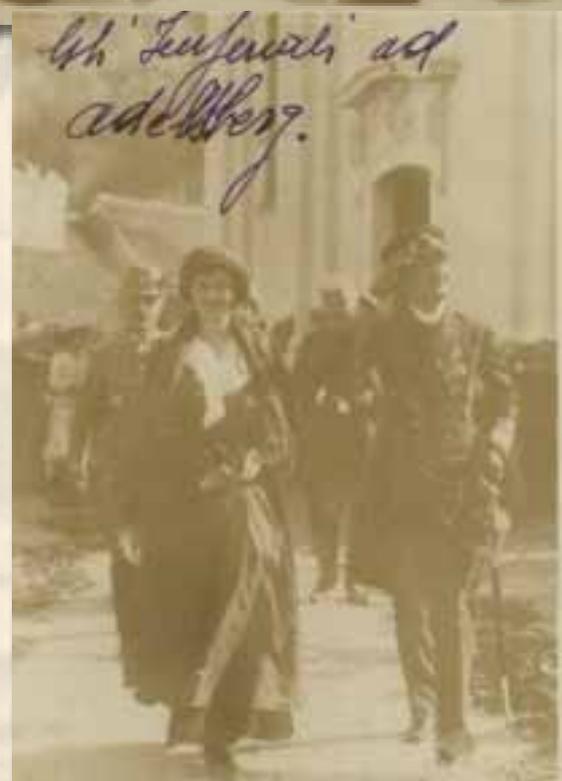
*In queste quattro pagine alcune  
straordinarie immagini della coppia  
Imperiale in viaggio nell'Europa  
devastata dalla Prima Guerra Mondiale  
tra gli anni 1917 - 1918.*



# Carlo e Zita a Dresda e in Bulgaria



# La coppia imperiale in Boemia e Ungheria



Die Kaiserpaar in Adelsberg



*Il mio chiodo*



*Il Capitano Carlo a colloquio con  
Die Kaiserin bei Anwesenheit des Kaisers.  
Der Kaiser ist nicht im Bild. Offizier.*



*Il' Imperatrice Rita in un ospedale  
di Kalach, Russia, Hospital Grinzang*



*l'Imperatrice ai bambini di  
Die Kaiserin besucht und beschenkt die Kinder  
im Park*



in collaborazione con la Biblioteca Statale Isontina e la Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia